



In questo numero

Pagina 1	<i>Libertà va cercando...</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Io e Marga: ricordi</i> di Maria Luisa Princivalli
Pagina 3	<i>I diari di Guglielmina</i> di Neva Biondi
Pagina 4	<i>La cardioprotezione</i> di Walter Rojc
Pagina 5	<i>Esperanto: una lingua universale</i> di Elda Doerfler
Pagina 6	<i>La Trilogia popolare di Verdi Parte I</i> Di Giovanni La Torre
Pagina 7	<i>Vecchie canzoni triestine ammodernate e commentate ai tempi attuali</i> di Fulvio Piller
Pagina 8	<i>Gli Asburgo in Adriatico</i> di Giovanni Gregori
Pagina 9	<i>Giappone: universo donna</i>
Pagina 10	<i>A proposito di cardiocirurgia e diabete</i> di Fabio Budicin
Pagina 11	<i>La butacarte</i> di Giuseppe Gerini
Pagina 12	<i>Cominciamo a parlare di sport</i>
Pagina 13	<i>Chi l'avrebbe mai detto?</i> <i>I* concorso letterario di narrativa breve</i>
Pagina 14	<i>Patere a Venezia</i> di Sergio Camuffo



Il Corso che non c'è più
Claudio Gentile (2012)

LIBERTA' VA CERCANDO...

Lo scorso mese UNI3 ha ospitato un'importante conferenza della prof.ssa Nazila Ghanea, docente ad Oxford ed un alto funzionario ONU. La relatrice ci ha descritto in modo dettagliato e professionale l'importante svolta dalla Commissione nell'ambito dei diritti umani.

Ovviamente, non poteva mancare un cenno all'episodio della ragazza di 22 anni, Mahsa Amini, iraniana, picchiata a morte dalla "polizia morale" iraniana per avere indossato in modo non corretto il velo in pubblico (peraltro, secondo quanto riportato dalla stampa, lo zelo dei poliziotti si sarebbe spinto al punto di aggredire la ragazza mentre si trovava in macchina con i propri familiari).

Il fatto è accaduto nel settembre 2022, e ciò ha determinato l'espulsione dell'Iran, appena incluso nella Commissione per i diritti civili per il mandato 2022 – 2026.

Si è parlato di un evento storico, di un primo passo nel lungo ed impervio cammino della società civile verso l'eliminazione di ogni comportamento disumano, e verso la definitiva tutela dei diritti di ogni cittadino del mondo.

È parso di cogliere un certo imbarazzo... istituzionale, da parte della relatrice, tra l'altro iraniana lei stessa, nel commentare il fatto.

Avrebbe meritato maggiore evidenza e riflessione il fatto che la decisione, di evidente carattere morale e simbolico, sia stata assunta con 8 voti contrari e 16 astenuti, su un totale di 54 membri votanti: vale a dire con una maggioranza davvero risicata, di 29 voti su 54. Fa notizia a sé il fatto che tra gli 8 voti contrari ci siano Russia e Cina, mentre tra i 16 astenuti troviamo, insieme a vari piccoli stati del cosiddetto Terzo Mondo, un paese come il Messico.

Non c'è molto da stare allegri, se anche in presenza di fatti di simile rilievo sociale, gli interessi politici ed economici continuino a prevalere.

A ribadire l'estrema attualità dell'argomento, giunge oggi la notizia che, ancora in Iran, una ragazza di 16 anni, Armita Geravand, ha subito la stessa sorte di Mahsa: picchiata selvaggiamente dalla "solita" polizia morale, è morta qualche giorno fa, dopo un mese di coma; anche in questo caso vi è stato un maldestro tentativo delle autorità iraniane di attribuire la causa dell'episodio ad un semplice malore della giovane. A smentire questa versione sono emersi alcuni filmati assunti in loco.

In questo tentativo di negare l'evidenza qualche ottimista ad oltranza potrebbe scorgere un modesto segnale positivo; quanto meno, un minimo di vergogna e di rammarico per questo ennesimo gesto di estrema intolleranza religiosa?

Se lo fosse, sarebbe un primo passo verso una nuova consapevolezza per un problema di assoluta gravità che ci coinvolge tutti.

Va riconosciuta, in questi due episodi, la stessa matrice di violenza e di fanatismo religioso che ha indotto, sempre in questi giorni, un poliziotto egiziano di Alessandria a sparare contro un pullman di turisti, uccidendone alcuni?

Nell'estate scorsa abbiamo avuto qui da noi due episodi che, anche se di modesto rilievo, ci hanno fatto discutere: due bagni di mare vestiti, che hanno suscitato reazioni giudicate a prima vista di intolleranza.

Se però si riflette sulle stesse, è davvero difficile credere che esistano da un lato molte donne disposte a morire pur di difendere la loro libertà di fare a meno di veli discriminatori, e dall'altro donne di identica condizione che rivendichino un diritto opposto, quello di potersi prendere un bagno di mare interamente coperte.

Più che di un reale diritto, sembra la difesa di imposizioni contro la libertà subite dalle donne stesse. Ed è lecito pensare che, se non vi fossero queste gravissime tensioni nei paesi orientali, non vi sarebbero atteggiamenti di insofferenza qui da noi, da gente che si è sempre mostrata tollerante e disponibile.

Lunedì 25 settembre
ore 18.00

Università
della Terza Età

Trieste

LIBERTÀ
CRISTICA
VATICANA
CON
L'IRRI

INCONTRO

Libertà di religione e di espressione:
i diritti umani delle donne e delle
minoranze in Medio Oriente
Una sfida globale

in collaborazione con Università della Terza Età di Trieste

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
TRIESTE
DANILO DOBRINA

ASCOLTARE
LEGGERE
CRISCIERE

INCONTRI CON L'EDITORIA RELIGIOSA

23 settembre
Gorizia - Treviso - Trieste - Udine

08 ottobre 2023

—INTERVIENE—
prof.ssa Nazila Ghanea
UN Special Rapporteur on Freedom of Religion, docente di Legislazione Internazionale dei Diritti Umani alla University of Oxford

—MODERA—
avv. Lino Schepis
Presidente Università della Terza Età "Danilo Dobrina" Trieste

1

Lino Schepis

Sollecitata da un cronista del Piccolo, ho ricordato alcuni episodi della mia amicizia con Margherita Hack, Marga: come potrei non dividerli, quelli ed altri ancora, con i miei amici dell'Università della Terza Età?

Quando ci siamo conosciute formalmente eravamo colleghe presso l'Università ma lei era già un'autorità scientifica anche se mai mi fatto pesare questa differenza di status. L'ho aiutata nella redazione delle parti matematiche di alcuni libri: abbiamo fatto in breve amicizia, alla fine, dopo 49 anni, eravamo come sorelle. Quando ne ha avuto bisogno negli ultimi anni l'ho assistita e così ho fatto con suo marito Aldo, il suo grande amore, ricambiata.

Ricordo l'ultima volta che se ne venne con le stampelle all'Università della Terza Età, per alcune conferenze su buchi neri e onde gravitazionali: «Era un fringuello». In prima fila il marito Aldo: lui letterato contemplativo, lei scienziata pugnace. «Non erano mai d'accordo su niente e la loro forza era nel dirselo: "Befana!", "Citruccio!" e tenersi con il sorriso». E s'amavano tanto: «Marga! Se quando muoio ti risposi, io t'ammazzo!» le disse una volta.

Quando Marga finì in ospedale, le dissi un giorno: "Marga, ti mando la mia parrucchiera a darti una sistemata". Lei sbuffò: "Io i capelli me li sono tagliata tutta la vita da me, così mi garba e così morirò".

Venivano spesso a trovarmi, lei ed Aldo, e trovavano il modo di sbaruffare ma quando se ne uscivano mi lasciavano un tal senso d'amore, nella loro presenza sentivo la presenza di Dio, che ringraziavo per il dono che mi avevano fatto.

Marga non credeva in Dio. Una sera eravamo a casa mia, lavoravamo ad un libro, Aldo se ne stava in poltrona con Zaki, il bastardino, sulle gambe. Ad un tratto Aldo si alza dalla sedia e mi fa a bruciapelo: "Luisa, esiste Dio?". Marga rimane in silenzio, io rispondo: "Per me, sì". "E perché?" insiste lui. "Perché tutte le volte che ne ho avuto bisogno l'ho invocato e lui mi ha aiutato". Il suo commento: "Ah!", lei niente. Non abbiamo mai toccato questo argomento.

Però Marga un giorno, la prima volta di tante altre, mi citò questo verso di un poeta greco del secolo scorso, Nikos Kazantzakis: "La quercia chiese al mandorlo: "Parlami di Dio". E il mandorlo fiori". Sapeva bene che nella Bibbia il mandorlo è l'albero posto sulla terra per annunciare l'arrivo della primavera.

Un giorno siamo andate al funerale di una sua segretaria, guardando la salma mi ha detto: "Quello è solo il suo guscio". Marga era prigioniera di un personaggio che si era costruita e avevo l'impressione che non potesse uscirne.

Ci intendevamo che era una meraviglia: "Come stai, Marga?" le ho chiesto una volta, "Bene! Ungaretti, Maria Luisa" mi ha risposto. Intendeva "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie", dalla poesia scritta dal poeta verso la fine della Grande Guerra.

Amava i giovani, per loro era disposta a dare l'anima, diceva loro "Siate pietre e non mattoni". Aveva ormai ottanta anni ed un giorno decide di unirsi ad un gruppo di giovani artisti per un tour in giro per l'Italia: c'era chi suonava, chi ballava, chi cantava.

Lei di volta in volta entrava in scena e parlava di stelle, della luna, del sole: piaceva, sapeva tenere bene la scena e col suo nome attirava gente al botteghino. Si sono esibiti al Rossetti ed al Verdi di Muggia, lì c'ero anch'io, mi ha portata lei in auto: "Come fai a ricordare la tua parte?" le ho chiesto alla fine, stupita. "Ricordare? Ma sei matta? Non ho studiato una parte, io improvviso sempre!"

Antifascista, femminista, arcinemica di Berlusconi, quando le diedero il Cavaliato di Gran Croce se ne uscì così: "Sono contenta solo perché ho battuto Berlusconi". Margherita, un po' burbera, un po' amabile, un po' insofferente, sempre divisiva.

Oggi ci si interroga se dedicarle o meno una statua, un primo bozzetto è pronto: «Marga andrebbe in escandescenza: ma insomma, buttare soldi per questa cosa inutile! diano piuttosto i soldi a una borsa di studio.

Maria Luisa Princivalli



Margherita Hack e Maria Luisa Princivalli

DIARI DI GUGLIELMINA

Nell'agosto del 1920 nasce Guglielmina, nella "terra a forma di cuore", come lei la chiama nei suoi diari. Siamo in Istria, vicino ad Albona, nel paese di Velji Golj.

Nella sua lunga vita, 101 anni, tanti dolori e tante gioie, come per tutti, ma significativo è l'aver attraversato quasi tutto il Novecento ed essere stata testimone diretta di avvenimenti tanto importanti anche per la nostra regione.

Figlia di un marinaio fuochista, Matteo, e di Antonia, una giovane di Rabac, a tre anni deve salutare suo padre, che parte emigrante per gli Stati Uniti. Non tornerà più: sceglie di diventare cittadino americano e lei lo rivedrà dopo quasi 50 anni. Rimane in paese con la madre e il fratello Antonio, neonato, ma non appena impara a scrivere comincia un intreccio di lettere con quel padre che l'ha abbandonata ma che lei porta nel cuore. Sono tempi molto duri per l'Istria, l'economia delle campagne è crollata, solo la miniera di Arsia dà lavoro agli abitanti del luogo.

Con impegno e sacrificio frequenta anche l'avviamento industriale, ogni mattina fa di corsa 5 km per arrivare in aula al suono del campanello, ad Albona. Poi la vita scorre tranquilla, aiutando la madre in casa e in campagna, fino al matrimonio con un giovane del paese e alla maternità, l'anno dopo, 1940.

Arriva anche la guerra e tutto cambia: il marito partigiano dal 1943, poi ricoverato in ospedale a Pola, l'attesa del suo ritorno. Nel primo dopoguerra tutto è ancora confuso ma Antonia decide di partire per incontrare il marito e Guglielmina l'accompagna a Genova per l'imbarco. Siamo nel 1947. Al suo rientro il dramma improvviso: viene fermata al confine di Trieste, perché i Trattati di pace hanno sconvolto i territori istriani. Da qui la sua vita deve cambiare e insieme al marito diventa una dei tanti profughi dall'Istria, senza casa e senza lavoro, costretta a ricorrere all'assistenza della nostra città, che le offre un posto al Silos, in attesa di giorni migliori.



Guglielmina da giovane al suo paese

Da qui la sua vita deve cambiare e insieme al marito diventa una dei tanti profughi dall'Istria, senza casa e senza lavoro, costretta a ricorrere all'assistenza della nostra città, che le offre un posto al Silos, in attesa di giorni migliori.

Siamo nel 1947. Al suo rientro il dramma improvviso: viene fermata al confine di Trieste, perché i Trattati di pace hanno sconvolto i territori istriani. Da qui la sua vita deve cambiare e insieme al marito diventa una dei tanti profughi dall'Istria, senza casa e senza lavoro, costretta a ricorrere all'assistenza della nostra città, che le offre un posto al Silos, in attesa di giorni migliori.

Di nuovo le lettere diventano il suo conforto: scrive ai genitori, al fratello, partito anche lui per l'America nel 1949, ai parenti rimasti in paese e cerca aiuto morale ed economico. Al Silos nasce sua figlia Gabriella che fin da neonata conosce la vita del profugo. Passano alcuni anni e le cose migliorano: Guglielmina trova lavoro e la famiglia ottiene un appartamento nella nostra città.

Dopo la morte del marito, scomparso prematuramente, finalmente una grande gioia: rivedere il padre, la madre e il fratello, partendo con un volo che porta negli Stati Uniti i parenti degli emigranti istriani.

In America rimane sei mesi: conosce la moglie del fratello e i nipoti, ma la nostalgia per l'Italia è troppo forte e ritorna a Trieste. Non dimentica mai il suo paese di nascita e vi fa ritorno appena può. Nel 2000, al compimento degli 80 anni, si fa un bel regalo: per realizzare un segreto desiderio di quando era bambina e ricordare i suoi avi costruttori di carri e maniscalchi, affitta una carrozza a San Dorligo e si fa trasportare fino alle rive del mare a Trieste. La sua foto viene pubblicata sui giornali locali.

Negli ultimi anni di vita riempie le pagine di due grandi quaderni con tanti suoi ricordi d'infanzia, perché: "I ricordi sono belli o brutti, ma è bello ricordare!"

Neva Biondi



Guglielmina festeggia gli 80 anni

Di Guglielmina e della sua storia parleranno la prof. ssa Neva Biondi e figlia Gabriella, lunedì 4 dicembre in aula Razore alle 17.30

LA CARDIOPROTEZIONE

Creare le condizioni affinché la persona comune possa, in caso di arresto cardiaco improvviso, mantenere in vita un individuo, in attesa dei soccorsi; la Legge ovviamente consente ai passanti non professionisti di poter fare il massaggio cardiaco e di usare il DAE - Defibrillatore Automatico Esterno.

Nessuno, tranne chi è testimone dell'evento, può essere così efficace nel poter cambiare il destino della vittima, in quanto rimanere inerti determina condizioni irreversibili; ogni minuto trascorso dall'evento senza che nessuno intervenga causa danni cerebrali pari al 10%; il sistema di soccorso 118 non può arrivare in tempo.

Vivere in un paese nel quale la persona comune tuteli l'interesse altrui al pari di quello proprio è probabilmente un'utopia; i popoli che ci sono riusciti evidenziano l'invidiabile livello culturale raggiunto. Tentare di capire come strutturare un progetto di cardioprotezione nella propria realtà è un qualche cosa che un dirigente non fa per tutelare sé stesso ma per mettersi nelle condizioni, investendo tempo e denaro, di poter mantenere in vita un essere umano. Tengo a sottolineare che più del 95% delle realtà che seguo, non è soggetta ad alcun obbligo di avviare progetti di cardioprotezione al proprio interno ma reputano doveroso "fare la loro parte" per dare l'esempio e per poter contribuire nella cosa più socialmente responsabile che esista: salvare una vita.

Vediamo di capire come mai nei paesi nordici la cardioprotezione è alla portata dei ragazzi del liceo e da noi è già tanto se la conoscono i professionisti. Il primo problema è legato alla scarsa conoscenza dell'argomento.

Provate a chiedete prima a voi stessi e poi a chi vi circonda se sapete rianimare. L'arresto cardiaco è un evento che nelle convinzioni della persona comune può e deve risolvere un professionista con il massaggio cardiaco o con il defibrillatore oppure il 118 al suo arrivo; non sarà semplice da rimuovere dal cassetto delle "certezze" in quanto sostenuto anche da un luogo comune di ordine giuridico, "se intervengo avrò dei problemi". Anche i desolanti dati statistici sono poco noti: 165 decessi al giorno in Italia.

Sono tutte persone sane o apparentemente tali che, dagli zero anni in su, vanno incontro alla morte cardiaca improvvisa ed i testimoni, ove presenti, non sanno rianimare né comprendono che l'attesa inerte dei soccorsi farà scorrere del tempo che la vittima non può permettersi; ciò determinerà, ancora per lungo tempo, modestissime percentuali di sopravvivenza.

Inoltre "... e se facendo il massaggio cardiaco peggioro la situazione?"

Chi interviene non può in alcun modo "peggiore" l'arresto cardiaco in atto ma eventualmente risolverlo. Un altro dubbio relativo all'uso del DAE è il seguente: "... e se premo qualche tasto sbagliato? Ha un unico tasto! Potete "solo" accenderlo ma questo semplice gesto può salvare una vita. Se il DAE dovesse riconoscere un arresto cardiaco, solo in questo caso e solamente automaticamente può caricare l'apparecchiatura.

Attivare un punto di cardioprotezione nella propria realtà significa strutturare un progetto a breve, medio e lungo termine che a regime consenta ai frequentatori abituali di riconoscere un arresto cardiaco e di intervenire tempestivamente. Se non si è in grado di garantire questo non si ha un punto di cardioprotezione ma, come spesso accade, si ha solo un defibrillatore attaccato al muro (o peggio ancora imballato), perché imposto dalla Legge o perché ricevuto in donazione. Solamente stimolando le coscienze e diffondendo cultura riusciremo a salvare qualcuno.

Ma quanto costa o quanto vale strutturare un progetto di Cardioprotezione? Chiediamolo alla persona che sopravviverà grazie ad esso.

Diffondere tale cultura non consentirà di salvare tutti ma l'indifferenza causerà altri 60.000 decessi l'anno prossimo.



Walter Rojc

Il dott. Walter Rojc



ESPERANTO: UNA LINGUA UNIVERSALE

Sì, anche, ma non solo: è una lingua che si prefigge di diventare la seconda lingua di tutti, una lingua sovranazionale per le relazioni con altri popoli, altre culture, per un dialogo proficuo e diretto.

Il suo iniziatore è Ludovico Lazzaro Zamenhof, medico oculista polacco e poliglotta, che nel 1887 stampa a sue spese il "primo libro" con grammatica e vocabolario che ben presto si diffonde un po' in tutta Europa.

Ma perché Zamenhof dedica la sua vita a questa sua proposta linguistica? Il motivo è: dare all'umanità il mezzo per un dialogo alla pari, senza traduttori, alla portata di tutti.

Nella sua infanzia è stato spettatore di soprusi e violenze causati dall'appartenenza ad uno dei gruppi linguistici della sua città perché ognuno voleva imporre l'uso della propria lingua e di conseguenza non erano in grado di comprendersi. Ancora bambino aveva già in mente che da grande avrebbe creato una lingua neutrale e sovranazionale che permettesse un dialogo al di sopra delle parti.

Durante questo corso non si imparerà solo questa lingua, ma ci si approccerà anche al pensiero filosofico di Zamenhof che ha come tema principale l'universalismo e la tolleranza tra i popoli. E si potrà scoprire che l'esperanto è una lingua viva come tutte le altre ma più semplice e regolare.

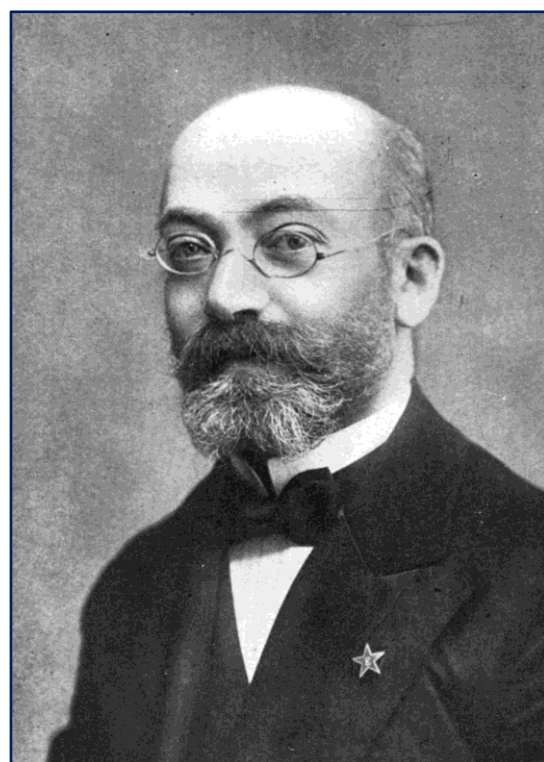
A fine corso sarà sperimentare personalmente che cosa significhi poter usare questa lingua in occasione di eventi partecipati da persone di 30 ed anche più paesi diversi, provare per credere!

Struttura del corso:

Periodo: ottobre 2023-maggio 2024

Incontri: 26 lezioni settimanali di venerdì h.17.30 -18.30

Elda Doerfler



Lodovico Lazzaro Zamenhof

LA TRILOGIA POPOLARE DI VERDI

Parte I

La “Trilogia popolare” comprende le tre opere più eseguite del grande Maestro italiano, il quale a sua volta è il compositore di opere più rappresentato al mondo: Rigoletto, Trovatore, Traviata. In queste tre opere, tanto amate dal pubblico, si compie al massimo grado quel “miracolo” verdiano di essere riuscito a creare una forma d’arte che unisce in un comune apprezzamento pubblico e critica, pubblico colto e meno colto, ricco borghese e proletario. In queste opere la dimensione romantica è evidente e non riguarda solo il sentimento amoroso tra uomo e donna, come era già stato in Bellini e Donizetti e pur molto presente in Verdi (1813 – 1901), ma si allarga e coinvolge per esempio i sentimenti che corrono tra genitori e figli e i doveri etici (in altre opere coinvolgerà anche l’amor di patria e di giustizia).

La rappresentazione psicologica dei personaggi raggiunge livelli mai raggiunti prima dalla musica e tutti sono posti in una dimensione “umana”, non idealizzata (e qui sta la principale differenza con Wagner). Quando Rigoletto, alla fine della cabaletta con la quale si scaglia contro i “cortigiani vil razza dannata” che gli hanno rapito la figlia, si calma, invoca la liberazione e confessa “ebben io piango”: il pianto non era più prerogativa esclusiva dei personaggi femminili. La psicologia e la vicenda umana è rappresentata a tutto tondo.

La Trilogia sarà oggetto di tre distinti incontri: il primo dedicato al Rigoletto avrà luogo il 30 novembre, del quale segue una breve introduzione.

Degli altri due, programmati a dicembre, tratterò nel prossimo numero del nostro giornale.



Rigoletto va in scena la prima volta alla Fenice di Venezia nel marzo 1851. Il libretto è di F. M. Piave ed è tratto dal dramma di V. Hugo *Le roi s’amuse* (Il Re si diverte), senonché la censura vietò che un re venisse rappresentato in maniera così abietta, come nell’opera, e allora Verdi dovette ripiegare su un personaggio all’epoca non esistente il “duca di Mantova”. Ma la scelta fondamentale di Verdi è stata quella di rendere personaggio principale dell’opera non il sovrano, bensì il suo giullare storpio, portando così all’attenzione del pubblico un personaggio pieno di sfaccettature psicologiche che la musica avrebbe dovuto rendere e che ha reso alla perfezione.

Siamo in epoca rinascimentale. Rigoletto con i suoi lazzi, spesso a danno di questo o quel cortigiano, diverte il re, il quale è un essere abietto che pensa solo a insidiare le donne degli uomini della sua corte senza distinzioni di sorta (“Questa e quella per me pari sono”). Rigoletto custodisce un segreto: ha una figlia molto bella (Gilda) di cui è gelosissimo e per questo la tiene segregata in casa, soprattutto teme che venga notata dal Duca. E invece il Duca l’ha notata in chiesa e gli fa la corte fingendosi un giovane studente, il sentimento è ricambiato dall’ingenua e casta fanciulla.

I cortigiani, credendo che la ragazza tenuta segregata sia l’amante di Rigoletto, una sera la rapiscono, con l’aiuto inconsapevole dello stesso Rigoletto, e la portano nel letto del Duca, il quale non si tira indietro e ne abusa. La fanciulla viene rilasciata e racconta tutto al padre, il quale giura vendetta (“Vendetta, tremenda vendetta”). Rigoletto commissiona l’assassinio del Duca a un sicario di professione (Sparafucile), il quale attira nella propria locanda la “vittima” con l’aiuto della sorella prostituta (Maddalena)...

Giovanni La Torre

TEATRO ALLA SCALA
(ENTE AUTONOMO)

Bolla 65^a Follornamento
Sala A STAGIONE 1924-25 Bolla 117^a
(89 del PRIMO Terzo)

GIOVEDÌ 9 APRILE 1925 - alle ore 21 precise

PRIMA RAPPRESENTAZIONE
DI
RIGOLETTO

Melodramma in 4 atti di F. M. PIAVE

Musica di GIUSEPPE VERDI
Primo ed. con E. RICCIARDI & C.

PERSONAGGI

Il Duca di Mantova	Alfredo	Il Duca di Mantova	Alfredo
Rigoletto, suo figlio il Corte	Il Duca di Mantova	Rigoletto, suo figlio il Corte	Alfredo
Gilda, la figlia	Rigoletto, suo figlio il Corte	Gilda, la figlia	Alfredo
Sparafucile, l'eroe	Gilda, la figlia	Sparafucile, l'eroe	Alfredo
Maddalena, sua sorella	Sparafucile, l'eroe	Maddalena, sua sorella	Alfredo
Il Conte di Monterosso	Maddalena, sua sorella	Il Conte di Monterosso	Alfredo
Michele, cantore	Il Conte di Monterosso	Michele, cantore	Alfredo
Il Conte di Capriano	Michele, cantore	Il Conte di Capriano	Alfredo
La Contessa, suo sposo	Il Conte di Capriano	La Contessa, suo sposo	Alfredo
Padre della Povera	La Contessa, suo sposo	Padre della Povera	Alfredo
	Padre della Povera		Alfredo

Castelli - Basso - Fagot - Tromba

Mettitore Conoscitore e Direttore:
ARTURO TOSCANINI

Mettitore del Coro: VITTORIO VEZZANI

Direttore della scena in scena: GIOVACCHINO FORZANO - Direttore dell'orchestra in scena: CARAMBA

Mettitore della Banda: MARSHALL COCCARELLI - Conducente: GIOVANNI PRATESI

Scenografia: GIUSEPPE GIARDINO

Mettitore del Macchinario: GIOVANNI e PERIOLE ANSALDO

Copista della Musica: TOSCANINI, ANSALDO, GIARDINO, COCCARELLI, PRATESI, CARAMBA, VEZZANI, FANTAUZZI

PREZZI

Digetto d'ingresso alla Platea ed ai Palchi	L. 250	Digetto d'ingresso alla Prima Gallerya	L. 100
Palchetto con Pannone	500	Palchetto con Pannone	250
Palchetto con Pannone	350	Palchetto con Pannone	200
Palchetto con Pannone	250	Palchetto con Pannone	150
Palchetto con Pannone	150	Palchetto con Pannone	100

Prima fila . L. 400 - Seconda fila . L. 300 - Terza fila . L. 200 - Quarta fila . L. 100

È prescritto l'abito nero per la platea e per i palchi

IN PLATEA NON VI SONO POSTI IN PIEDI

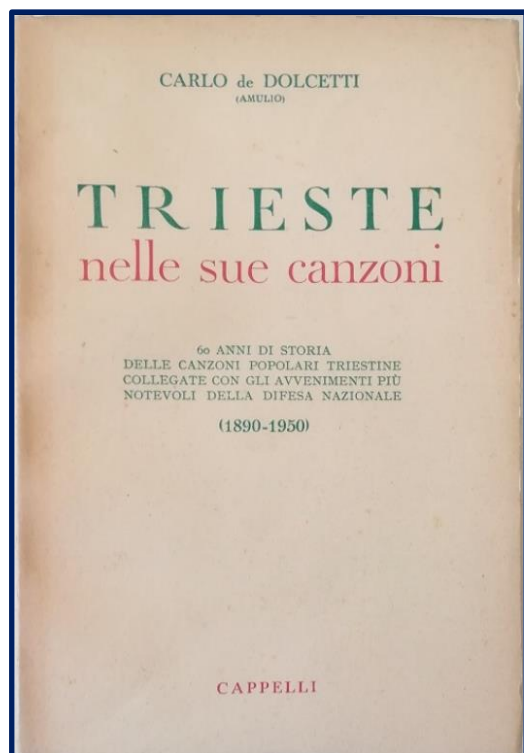
Durante l'esecuzione della musica il pubblico è pregato di non parlare e di non fare movimenti che disturbino l'opera.

Il Teatro si apre alle ore 800 - Le Cortine alle ore 1000

VECCHIE CANZONI TRIESTINE
AMMODERNATE E COMMENTATE AI TEMPI ATTUALI

Trieste dormi	xè sempre indormenzada
Trieste mia	la galeria che no finisi mai
Si si Trieste	col stadio in tochi che no se pol zogar!
Go dado una piada a la tavola, go roto un bicer e una cicara	la iera propio l'ultima, un'altra me toca comprar
Ti col mus e mi col tran....	quel de Opcina doman?
La galina con do teste	basteria una ma bona!
Da Trieste fin a Zara	se xè grave anca andar a Lignan co la nova motonave!
Ancora un litro de quel bon	unica soluzion negar i problemi nel alcol!
Viva la e po bon	xè propio tipica de ste parti!
L'omo vespa	ma perché sponzer, xe meo palpar!
Ai bai tu me la darai	porcacioni, no stemo andar in politica!

Sempre mi !
Fulvio Piller



GLI ASBURGO IN ADRIATICO

La Dinastia degli Asburgo ha segnato la storia dell'Europa per circa cinque secoli e la storia delle popolazioni dell'angolo nordorientale italiano dal Trecento al Novecento.

Gli Asburgo si sono affacciati sull'Adriatico nel Trecento dalla costa carsica da Duino a Trieste e quindi dal Quarnero istriano arrivando nel Cinquecento con Carlo V, iniziatore della linea asburgica spagnola, a dominare su gran parte dell'Europa Italia compresa.

Nel Settecento sarà il ramo asburgico austriaco a sottomettere l'Italia, che si libererà della loro presenza progressivamente nel secolo successivo con la nascita del Regno d'Italia, che poi entrando nella Prima guerra mondiale a fianco della Triplice Intesa contribuirà alla sconfitta degli imperi centrali e alla dissoluzione dell'Austria - Ungheria così pure alla fine della monarchia asburgica.

Comunque in tante parti della Mitteleuropa rimangono ancora luminose tracce lasciate da una delle dinastie, quella asburgica, più illustri e più emblematiche d' Europa e non solo.

Giovanni Gregori



Carlo V



Europa Centro Orientale - 1648



Europa Centro Orientale - 1721



La dissoluzione dell'Austria - Ungheria

GIAPPONE: UNIVERSO DONNA

Anche quest'anno in Uni3 si parla di Giappone in un corso tenuto dalla dott.ssa Giovanna Coen, responsabile della Sezione Cultura dell'Associazione Yūdansa Kyōkai Iwama Aikidō (YKIAT) di Trieste e grande appassionata della storia e della cultura tradizionale giapponese.

Così la docente ci presenta il suo corso.

Il tema conduttore di quest'anno sarà "La donna giapponese". Una realtà poco conosciuta a causa dei molti stereotipi con il quale spesso viene descritto questo aspetto del mondo giapponese, un aspetto che si riverbera sull'intera società nipponica.

Una ricerca del passato per scoprire che il mito della "donna giapponese", dolce e silenziosa, contrapposta alla geisha, figura trasgressiva, è in realtà un mito, o quantomeno risulta fortemente riduttivo rispetto al ruolo che la donna ha avuto. Attraverso realtà storiche, culturali e sociali si andrà ad aprire uno spiraglio di un universo ancora, per certi versi, magico, raccogliendo tasselli che, come in un mosaico, disegneranno alla fine le radici e la realtà di quella che è stata, ed oggi è, la donna giapponese: custode delle più antiche tradizioni e moderna imprenditrice.

Questo il programma del corso:

- La donna giapponese: la realtà oltre al mito: storia di donne imperatrici, samurai, scrittrici e monache
- L'evoluzione dell'immagine della donna nell'arte figurativa giapponese
- Il passato che sopravvive nel presente: le donne Aama e le donne sciamano
- Nel mondo dei fiori e dei salici: l'arte della geisha
- Il teatro Kabuki e gli Onnagata, una manifestazione di femminilità
- Storie di donne tra il Giappone e l'Occidente
- Nel mondo di Butterfly: ispirazioni e origini di una tragedia giapponese.

Martedì 28 novembre alle 17.30, a conclusione del ciclo di incontri, "Giappone: universo donna" ci proporrà una lettura scenica: "La versione della signora crisantemo", su testo tradotto e riadattato dalla stessa Giovanna Coen.

Le date e gli orari degli incontri sono visibili nel programma settimanale.



Nell'ambito delle conferenze mediche della nostra Università della Terza età si segnalano due importanti avvenimenti cui tutti sono invitati a partecipare.

È un'occasione da non perdere perché i relatori sono di primissimo ordine, sono calibri da novanta.

Martedì 7 novembre

La cardiologia oggi: conquiste ed aspettative

Relatore prof. **Andrea Di Lenarda**

Direttore del Dipartimento Specialistico Territoriale dell'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina (ASUGI).

Direttore SC Cardiovascolare e Medicina dello Sport dell'Azienda per i Servizi Sanitari n°1 Triestina, dell'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste (ASUITS) e dal 2019 dell'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina (ASUGI).



Martedì 21 novembre

Diabete: una patologia spesso subdola sempre insidiosa

Relatore: prof. **Riccardo Candido**

Dall'ottobre 2022 ad oggi è Professore associato di Endocrinologia presso l'Università degli Studi di Trieste convenzionato con l'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina in qualità di Responsabile della S.S. Centro Diabetologico Distrettuale, Dipartimento Specialistico Territoriale dell'ASUGI.

Componente del Consiglio dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Trieste.



Fabio Budicin

LA "BUTACARTE"

Bighellonando per i mercatini delle cose vecchie, si trovano sempre delle cose . . . nuove. No, non è un gioco di parole, in effetti gli oggetti esposti sono usati, ma la novità consiste nel capire a cosa, e a chi, siano serviti nel lontano passato.

La scorsa domenica ho trovato un taccuino di appunti, autocostruito, molto semplice, quanto a estetica, ma molto interessante per i contenuti: in prima pagina il programma della Stagione 1919-1920 del Teatro Verdi e del Politeama Rossetti, scritto a mano, con penna asticciola, bella calligrafia, inchiostro dell'usuale colore nero dell'epoca, ma ormai sbiadito a causa "dell'età"; alla pagina successiva una lunga preghiera a Sant'Antonio, credo scritta dal proprietario (o proprietaria) del taccuino.

Dopo aver letto diverse righe (la preghiera è scritta in prima persona) si capisce che a scrivere è stata una signora, la quale doveva avere anche una certa istruzione (e certo una sensibilità artistica, visto il cartellone degli spettacoli riportati in prima pagina).

Perché è importante il fatto che sia stata una signora la proprietaria del carnet? È importante per quelli che sono i contenuti delle pagine finali, che a prima vista mi sono sembrati degli spunti per fare degli oroscopi, ma che a una lettura più attenta appaiono come un vademecum per la perfetta cartomante, che, di norma, era una gentile Signora.

Sono infatti riportate in modo analitico e "ragionato" tutta una serie di considerazioni da porgere in risposta ai quesiti posti da un ipotetico "cliente" in merito ad argomenti quali "l'Amore, la Fedeltà, Riceverai Lettera, Malinconia, Fortuna Buona" e così avanti.

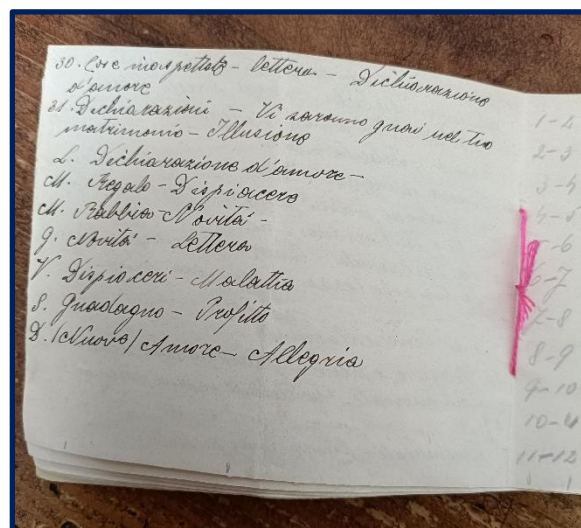
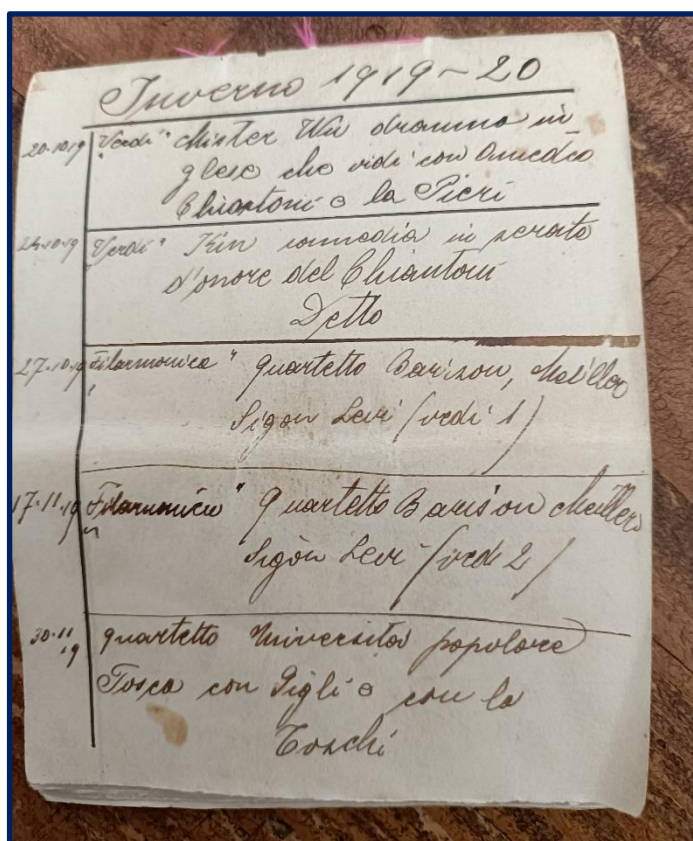
Ci sono le risposte da dare connesse con i numeri, i giorni del mese, i giorni della settimana, le ore del giorno e della notte; insomma, un "cosa ti succederà" collegato ai dati che oggi definiremmo sensibili (data di nascita), e perfettamente in grado di sembrare un vaticinio assolutamente personalizzato e irripetibile.

I diversi tipi di associazione tra dati e risultati, probabilmente, servivano per i clienti abituali, ai quali si rispondeva, in modo ogni volta nuovo, usando una volta l'associazione con il giorno in cui veniva fatta la visita oppure, la volta dopo, facendo pescare una carta (numerata) a cui era associata una risposta diversa da quella precedentemente fornita e così via.

Qual è la meraviglia di questo taccuino? Una Intelligenza Artificiale ante litteram? Tutt'altro: manualmente, attraverso un contatto personale, certo consolante e tranquillizzante garantito dalla figura femminile (e materna), la Butacarte (non è un appellativo riduttivo, è solo la versione triestina del termine chiromante) riusciva a dare un sollievo al cliente senza dover scomodare computer, collegamenti internet, contatti paranormali o metafisici: "vediamo cosa dicono i numeri...". Sarà poi vero? Ma forse non ha importanza.

E poi, vuoi mettere la sorpresa di aver trovato un sistema di carta, vecchio di quasi cento anni che ti consente di conoscere il tuo futuro, senza costi, senza corsi di preparazione, senza consumare energia, senza collegarti a nessuno?

Giuseppe Gerini



COMINCIAMO A PARLARE DI SPORT

Come si fa a non parlare di sport in una realtà come Trieste, la città che il Sole 24 ore ogni anno individua come la più sportiva d'Italia?

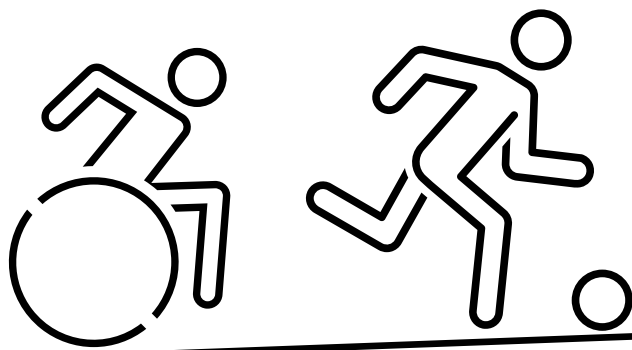
Ogni giorno troviamo in edicola quattro quotidiani sportivi, settimanali e mensili più o meno specializzati; ai quali si affiancano a ritmo continuo H24 le trasmissioni televisive offerte dalle televisioni pubbliche e private, a gratis o a pagamento.

I bar dello sport hanno magari cambiato nome ma davanti ad un caffè o un bicchiere di vino si parla sempre di calcio e pallacanestro, motori e bici, tennis e quant'altro.

Eppure, scorrendo le pagine del corposo libretto di Uni3Trieste, la parola sport è quasi inesistente: bridge e burraco sono sport federali associati al CONI a tutti gli effetti, ma chi li considera sport? Abbiamo il nuoto lento, ma alle Olimpiadi conta quello veloce; c'è la storia del Circolo Marina Mercantile, centenaria società polisportiva... Qualcuno dice che alla terza età è più facile parlare di sport che praticarlo: ammesso e non concesso che sia del tutto vero, parliamone allora!

E così sono ora in programma alcune prime iniziative.

La prima "**SPORT E DISABILITÀ**" avrà luogo a Muggia il 19 novembre, ore 16.00 Sala Millo) auspice la nostra Sezione di Muggia che, insieme al Panathlon Trieste, intendono celebrare i 50 anni di fondazione a Trieste dell'"Associazione Nazionale Sportiva Handicappati Fisici" (A.N.S.Ha.F.), prima società nazionale per diversamente abili.



Già definito il programma, che con la regia del giornalista Pierpaolo Dobrilla propone una serie di interventi molto interessanti sull'esperienza triestina dell'associazionismo paralimpico: Franco Stener, presidente del Panathlon Club, Donatella LOVISATO, Luciana Sardo, Luca BIRNBERG, Auro GOMBACCI, Andrea CECCOTTI ed Ugo Lupattelli.

In fase di elaborazione sono poi due importanti conferenze. La prima avrà luogo pochi giorni dopo, il 7 dicembre alle ore 17.00, nell'Aula magna della nostra sede triestina, dedicata ad un tema altrettanto importante: "**I GIOVANI E L'ETICA NELLO SPORT**".

Il presidente di Uni3Trieste Lino Schepis insieme al presidente del Panathlon Club Franco Stener introdurranno la Conferenza/Tavola Rotonda che, coordinata da Bruno Pizzamei, direttore dei corsi Uni3, vedrà la partecipazione, già confermata, di Stefania Pirozzi, nuotatrice presente alle Olimpiadi di Londra e di Rio de Janeiro, e di Matteo Parenzan, pongista presente alle Paralimpiadi di Tokyo, e pluricampione mondiale.

A seguire, a gennaio, un nuovo appuntamento, ancora in via di definizione, per parlare di "**SPORT E CODICE PENALE**", per raccontare e discutere di alcune patologie presenti nel sistema sportivo, alcune delle quali alla ribalta della cronaca sportiva e nera proprio in queste settimane.



CHI L'AVREBBE MAI DETTO? 1° Concorso letterario di narrativa breve

"Era di maggio e ti cadevano in grembo le ciliegie rosse. Fresca era l'aria e tutto il giardino profumava di rose a cento passi" avrebbe cantato Roberto Murolo, quando all'avvicinarsi della chiusura dell'anno accademico un affiatato gruppo di amici nato sui banchi di Uni3 avverte nell'aria un profumo stuzzicante di novità e cambiamento, che, sempre più forte e penetrante, non possono in alcun modo ignorare.

Tra passeggiate in riva al mare e interminabili chiacchiere al telefono il profumo si concretizza in un ambizioso progetto di quello che ama definirsi "il gruppo delle matite e una penna": "Chi l'avrebbe mai detto?".

È proprio questa frase il motore che segna l'inizio di una nuova avventura, che soltanto qualche giorno prima sarebbe apparsa insuperabile. E tanto più i sogni sono grandi, tanto più corre l'impegno e il desiderio di poterli realizzare.

Ecco perché il gruppo di amici decide di indire un concorso dedicato a quell'età che non è più dorata, ma è molto di più, è platino che riluce di tante sfaccettature, che l'esperienza e la vita hanno forgiato.

Il tema del concorso potrà essere espresso nelle forme di scrittura narrativa più varia, ed è rivolto esclusivamente ai maggiori di anni cinquanta. Per i minori di quell'età non è prevista la partecipazione, dovranno aspettare che i tempi siano maturi.

L'intento dei promotori, rivolto a chiunque vorrà avvicinarsi al concorso, è di ricordare o immaginare tutte le situazioni che possono, come uno scatto fotografico, farci dire che la strada è ancora lunga e tante sono le storie da vivere. È un po' quello che è successo ai nostri corsisti che, dai primi approcci ai corsi di Uni3, hanno iniziato a volare in lidi nuovi e appassionanti e quando si ritrovano per un caffè, sussurrano divertiti: "Chi l'avrebbe mai detto?".

Loro, i promotori, insieme ad Uni3Trieste confidano ora nella partecipazione al concorso di quanti amano le parole e con le parole si divertono a reinventarsi.

Con l'augurio di un buon viaggio nell'infinito mondo della scrittura, l'invito a leggere nel sito di Uni3 Bando e Regolamento del concorso e, ovviamente, a partecipare!

In sintetica anticipazione, si tratta di un concorso letterario gratuito di narrativa breve, i racconti (uno a testa, inedito, massimo 4 cartelle, scrittura Times New Roman passo 13, interlinea 1) dovranno essere presentati entro il 29 febbraio 2024.

Il tema del concorso "Chi l'avrebbe mai detto?" è dedicato alla terza e quarta età come il tempo per abbracciare nuove opportunità ed entusiasmi.

L'argomento si presta a mettere in evidenza pensieri, sentimenti, situazioni, pulsioni che accompagnano quell'età, che nel passato era considerata la via del tramonto, e che oggi, grazie al miglioramento e allungamento della vita, ci permette di essere ancora orgogliosamente in pista e di dire con emozione "Chi l'avrebbe mai detto?"

Il bando, il regolamento e la scheda di partecipazione sono disponibili presso la segreteria oppure online nel SITO DI UNI3... w.w.w.uni3trieste.it, SEZIONE... notizie & comunicazioni, ARTICOLO... Chi l'avrebbe mai detto? – Concorso letterario in Uni3.

Quattro matite e una penna



TRIESTE 2020

PATERE A VENEZIA

In sede è attualmente visibile la mostra personale di Sergio Camuffo, corsista molto attivo nel corso di sbalzo su rame, su *Patere e formelle veneto bizantine riproposte in rame sbalzato*.



Ecco come Sergio Camuffo presenta i suoi lavori.

Questo lavoro vorrebbe fornire l'opportunità di comprendere meglio il significato ed il valore di queste piccole sculture che impreziosiscono i muri di Venezia.

Il termine "patera" deriva dal lessico dell'archeologia classica (recipiente rotondo basso e largo) termine che nell'ambiente popolare veneziano assume il significato di tondo scultoreo (rilievo) di fattura romanico – bizantina.

L'arco temporale di produzione delle patere va dalla fine del X secolo alla fine del XIII secolo. In quanto allo stile vanno inserite nell'insieme delle sculture di gusto e ascendente bizantino.

Le più antiche non sono mai a fondo concavo, il modellato delle forme raffigurate è piatto, piccoli solchi accennano al movimento, la presenza di tacche richiama il pelo degli animali.

Le pietre usate sono prevalentemente: il marmo greco di colore grigiastro, la pietra d'Istria e la pietra d'Aurisina.

Le dimensioni vanno dai 20 agli 80 cm. di diametro. I temi iconografici sono molteplici, ne sono stati campionati più di 150. Il soggetto più riprodotto è quello dell'aquila che ghermisce un leporide o gli becca il capo.

Il significato di questa rappresentazione è esplicito: l'aquila è il simbolo della virtù che trionfa sul vizio, in particolare la lussuria raffigurata dall'altro animale.

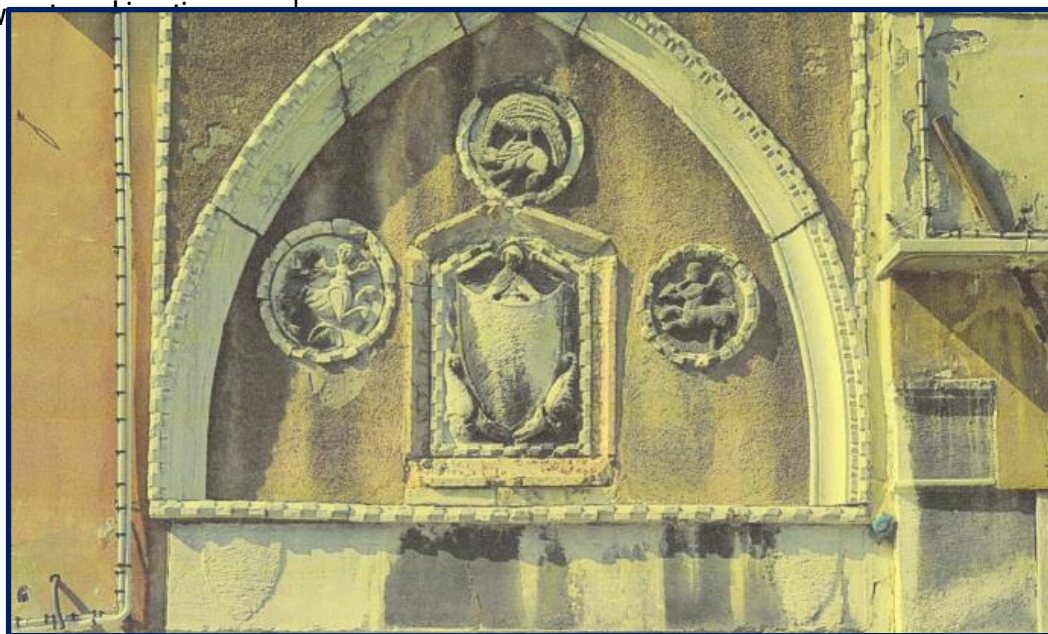
Altre figure rappresentate sono trampolieri, fenicotteri, gru che si fronteggiano con i colli attorcigliati; inoltre troviamo ancora leoni, lupi, cani, cavalli, serpenti che a volte si alternano ad animali fantastici o mitologici quali draghi, arpìe, sirene, centauri.

Esistono anche patere con soggetti fitomorfici e geometrici.

Le fonti iconografiche a cui gli artisti si sono ispirati si possono ricondurre a due repertori: quello delle immagini orientali bizantine – costantinopolitane come l'aquila e quello dei fabliaux medioevali come il serpente.

Per l'originale commistione e interpretazione di questi repertori così lontani e diversi le patere hanno quella sintesi artistica che solo una città come Venezia, crocevia di culture, commerci, gusto e sensibilità orientali e occidentali poteva compiere.

Sergio Camuffo



"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

